

Il fantastico nella letteratura medievale. Il caso della Francia

A cura di L. Minervini e G. Palumbo (Introduzioni. Filologia), Bologna, il Mulino 2016, 144 p.

RENATO GENDRE [renato.gendre@libero.it]

Università degli Studi di Torino, Italia

[HTTPS://DOI.ORG/10.5817/ERB2018-2-17](https://doi.org/10.5817/ERB2018-2-17)

Nella *Postfazione* (pp. 131–137) che precede l'*Indice dei nomi* (pp. 141–144) è narrata la genesi dell'opera. Nasce come ultimo corso tenuto all'Università degli Studi di Napoli 'Federico II' da A. Varvaro su *L'irruzione del fantastico nella letteratura francese del sec. XII*, cui l'Autore non ha potuto mettermi mano impegnato com'era nella preparazione dell'edizione del libro IV delle *Chroniques* di J. Froissard e del *Vocabolario storico-etimologico del siciliano*. Anche i Curatori – già suoi allievi e ora colleghi – non sono andati oltre il lavoro redazionale consueto: correzione dei *lapsus calami* e l'aggiunta della traduzione italiana, dove mancava, delle citazioni in lingua originale, dei riferimenti bibliografici recenti e di un nuovo apparato iconografico. Leggendo infatti i sedici capitoli del libro, benché tutti arricchiti di note esplicative e bibliografiche finali, si ha la sensazione di essere seduti più che alla scrivania del proprio studio, nei banchi di un'aula universitaria, tra gli studenti di un corso di filologia romanza. E questo per lo stile piano e talvolta persino colloquiale, per la scansione degli argomenti, che pone al centro di ogni capitolo una opera, un personaggio, una vicenda, un motivo attraverso cui cogliere, come recita il titolo del suo corso, *L'irruzione del fantastico nella letterature francese del sec. XIII*. Con una precisazione e una definizione ch'egli affida alla *Introduzione* (pp. 7–14): "il fantastico non si riduce certo alla fiaba, ma è a questa che io limiterò qui il

mio discorso" (p. 9). E perché non ci fossero dubbi aggiunge "userò [...] il termine *fiaba* per indicare un racconto, diffuso oralmente, i cui avvenimenti non sono condizionati dalle restrizioni della realtà e non si riferiscono a luoghi o persone identificati con precisione" (*Ibid.*). Al di là però di questa definizione, la grande lezione che ci impartisce nelle pagine, è che fu grazie al lavoro condotto da chi o da coloro che lavorarono sul romanzo di Tristano utilizzando la materia narrativa folclorica, se il fantastico fu sdoganato e dai primi decenni del sec. XII entrò a pieno titolo nel romanzesco, nella "narrativa a sensibile incidenza fantastica" (p. 111). Questi i titoli dei capitoli: I. *Il mastro ladro* (pp. 15–21); II. *Verosimiglianza storica e funzione esemplare* (pp. 23–28); III. *Merlino e Artù in Goffredo di Monmouth* (pp. 29–36); IV. *Artù prima di (o accanto a) Goffredo di Monmouth* (pp. 37–46); V. *La storia dei cigni* (pp. 47–53); VI. *La «Chanson du Chevalier au Cygne»* (pp. 55–61); VII. *La contessa d'Angiò* (pp. 63–66); VIII. *La vicenda di Ami e Amile* (pp. 67–73); IX. *La storia di Carlomagno ladro: la perduta canzone di Basin* (pp. 75–78); X. *Due «fabliaux»* (pp. 79–86); XI. *Le imprese di Trubert* (pp. 87–94); XII. *Tristano e Isotta. Premesse* (pp. 95–99); XIII. *Tristano e il drago* (pp. 101–108); XIV. *I temi folclorici nel «Tristan»* (pp. 109–113); XV. *Il rapimento della regina e il personaggio di Lancillotto* (pp. 115–123); XVI. *La storia di Roberto il Diavolo* (pp. 125–129).